

Luca de Rosis.

La sua Storia di Rossano opera di riferimento per studiosi e ricercatori

Franco Emilio Carlino*

Il barone Luca de Rosis *seniore* nacque il 7 ottobre 1777, figlio di Claudio de Rosis (1754-1815) e di Aurora Amantea (?-1823), come peraltro si riscontra dalle originali fonti dell'Archivio Privato di casa de Rosis e dalla sua stessa opera di cui alla nota¹. Prima di procedere alla stesura della presente nota biografica sul Nostro, personaggio tra i più interessanti della storiografia rossanese e autore delle prime memorie storiche di Rossano, credo sia utile inserire alcune preliminari informazioni circa le origini del casato de Rosis. Come lo stesso de Rosis ci chiarisce, la sua discendenza è da ricondurre alla nobile famiglia de Rosa o de Rosis, originaria di Parma, il cui capostipite nel 1199 fu «Riccardo de Rosa⁽¹⁾ che con... generò Raone⁽²⁾, che con... nel 1259 generò Andreotti Guglielmo⁽³⁾, Riccardo II⁽⁴⁾ Roberto, Baymondo, Bernardo, Giovan Battista, Luca, Francesco, Belegaria⁽¹⁾, e Rogerio, il quale con Beatrice Straboa generò Stefano, Domenico, Benedetto⁽²⁾, Bernardo⁽⁵⁾, Francesco, Luca⁽⁴⁾ ed Alessandro⁽⁵⁾, il quale sposato nel 1400 con Jacovella d'Aquino generò Francesco, Bernardo⁽⁶⁾, ed Antonello che da Barbara Abenante ebbe Cesare, che con Maria Antonia Luzzi procreò Francesco, che con Giacomina Foggia di Rossano generò Mercurio⁽¹⁾, Marco⁽²⁾, Antonello, Francesco⁽³⁾, e Mariano⁽⁴⁾»².

In attenzione grande interesse riscuote l'analisi storica dell'autore Vincenzo Napolillo, uno dei più stimati e affidabili esperti della cultura nazionale e calabrese in particolare, nel recuperare le memorie storiche e artistiche di Rose riunite nella sua opera *Rose Materiali storici e artistici* edita dalla casa editrice OR.ME, confermando di fatto quanto già riportato dal Nostro Luca. Non fa mistero, pertanto, Napolillo a raccontare come l'innalzamento a fortezza del Castello di Rose sia da connettere strettamente alla nobile famiglia de Rosa, poi come vedremo in appresso tramutata in de Rosis, che ha per stemma «un leone rampante in campo azzurro, circondato da cinque



Luca De Rosis scrittore

stelle»⁽¹⁾. Informazioni, anche in questo caso, che confermano le medesime caratteristiche riscontrate nello stemma della famiglia de Rosis di Rossano. Nella «*Chartula donationis*» – scrive Napolillo – si legge che «*habitor Rosae*», nell'anno 1202, fu «*Guillelmus filius Peregrini de Rosis*»⁽²⁾ egli fece un dono alla moglie, in base al sopravvissuto istituto normativo longobardo del «*morgengab*», per avere ricevuto da lei il piacere «*primae noctis*». La famiglia

de Rosa, oriunda di Parma, fu obbligata a scappare per l'assassinio di Gerardo Marzolari, e riparò nel Regno di Napoli. Nel 1199, l'Imperatore Federico II dichiarò Riccardo I de Rosa, che si trovava a Napoli, barone in Val Crati di *Castrum Rosae*. Egli morì nel 1259 e il feudo passò a Raone o Rao, al quale succedette Andreotti Guglielmo (1289), che non lasciò prole. Riccardo II, come attesta il documento del 1314, fu investito del feudo, per ordine di re Carlo,

primogenito di Roberto d'Angiò. Dopo Roberto, Baymondo, Bernardo (che fu abate della Sambucina, secondo la mia scoperta, e vescovo di Cerenzia circa l'anno 1209, come dichiara l'Ughelli, che segnala ⁽³⁾ anche Luca come abate), - scrive ancora Napolillo - Giovan Battista, Luca, Francesco, Berengaria. Questa si maritò con Pietro de Archis e il feudo di Rose andò, per successione femminile ⁽⁴⁾, alla famiglia de Archis, oriunda di Napoli, aggregata al "sedile" di Cosenza ^{(1),3}.

Le origini dei de Rosis sul territorio della sibiratide si ebbero grazie alla prole nata dal matrimonio di Francesco de Rosis con Giacomina Foggia dalla quale ebbe cinque figli maschi Mercurio, Marco, Antonello, Francesco e Mariano. Furono proprio questi, infatti, che nel 1538 si divisero i beni ereditati dai loro antenati, come «si rileva da istrumento stipulato da notar Francesco Molingemi di Cassano dimorante in Corigliano»⁴. Ed è anche in questo stesso periodo che il cognome de Rosa subisce la trasformazione in de Rosis, «trasportandolo in latino, poiché D. Pietro di Toledo marchese di Villafranca viceré di Napoli per lo imperatore Carlo V nel dichiarare soldati benemeriti Mercurio, Marco, ed Antonello diede ad essi il cognome di de Rosis de civitate Coriolani, e da quell'epoca venne scritto sempre de Rosis»⁵.

La ricostruzione genealogica, inoltre, ci porta a stabilire che dei cinque fratelli ad avviare rispettive linee genealogiche furono solo Francesco e Mariano. In particolare, da quest'ultimo si formarono altri due rami, di Scipione e di Luca. Il primo ramo, quello di Scipione, nel tempo si estinse, mentre quello di Luca proseguì con il figlio Domiziano che sposò Beatrice Luzzi con la quale procreò Fabio, Francesco, Luca e Marc'Antonio, Giuseppe, Francesca ed Anna. Di questo ramo i due fratelli Fabio e Luca sono quelli che poi andranno a formare i rispettivi rami ancora oggi presenti a Corigliano Rossano unica città, fino a poco tempo fa due distinte realtà comunali.

Ritornando alle note biografiche del Nostro Luca scrittore si vuole ricordare al lettore che i suoi nonni erano Domiziano e Teresa Malena. Quattro, invece, erano le sue sorelle: Vittoria, che andò in moglie a Gaetano Toscano, Achiroppita, che sposò Serafino Ferrari, Serafina, che si unì in matrimonio con Carlo de Falco e Gabriella che si maritò con Paolo Labonia.

Luca fu nominato Cavaliere dell'Or-

dine di Malta in data 16 maggio 1796, "dietro informo preso da fra Filippo Celentano, e fra Luigi Narni Manginello, e fra Luigi Narni Manginello, come li commendatori di detto ordine, come da bolla (Ved. il docum. n.° VIII)"⁶. Nell'anno 1800 sposò Isabella dei baroni Olivieri di Crotone (1785-1828) con la quale procreò dieci figli (quattro maschi e sei femmine) Teresa, Claudio, Luigia, Giovanna, Girolamo, Giuseppina, Raffaella, Aurora, Domenico, Domiziano (1804-1856). Quest'ultimo, primogenito, sposò Gabriela dei baroni Berlingeri di Crotone (1818-1855) generando nove figli tra cui la Serva di Dio M. Isabella de Rosis (1842-1911), Fondatrice della Congregazione delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore e Luca de Rosis *junior* (1843-1926), benemerito Sindaco di Rossano per oltre un ventennio.

Luca *seniore* (che fu quindi nonno dei predetti) amministrò scrupolosamente le proprietà della famiglia migliorandole notevolmente ed incrementandole sia come numero ed estensione sia nella produzione.

Interessanti sono anche le mansioni di grande responsabilità affidategli nel corso della sua vita. Figura dai molteplici aspetti e tutti degni di grande considerazione, Luca fu anche un saggio e capace amministratore della cosa pubblica quando per nomina regia fu designato Presidente del Distretto di Rossano nel 1819, rimanendo in carica sino al 1826. Già in precedenza, in data 31 maggio 1822, con ordinanza dell'Intendenza di Cosenza, era stato anche nominato a coprire l'Ufficio di cassiere Distrettuale, ossia preposto alla raccolta dei tributi e al versamento all'Erario nell'ambito del territorio di competenza.

Il 7 maggio 1828 fu nominato Decurione del Comune di Rossano con decreto reale di Francesco I di Borbone. Con altro decreto dello stesso anno fu anche Presidente del Consiglio Provinciale di Cosenza.

Di non celata fede borbonica, fu perfino stimato anche dai Francesi per la sua integerrima onestà, durante il periodo 1806-1815 nel quale i transalpini occuparono il Regno delle Due Sicilie, tanto che in data 11 febbraio 1813 venne nominato Sindaco di Rossano in Calabria Citeriore con Decreto di Gioacchino Napoleone, Re delle Due Sicilie, come si evince dall'estratto delle minute della Segreteria di Stato che così recita: «Napoli, 11 febbraio 1813. Gioacchino Napoleone Re delle Due Sicilie sul rapporto del nostro Ministro dell'Interno Abbiamo decretato, e decretiamo quanto

segue: Art. I. Luca de Rosis è nominato Sindaco del Comune di Rossano in Calabria Citra. Art. II. Il nostro Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. Firmato. Gioacchino Napoleone. Da parte del Re - Il Ministro Segretario di Stato - Firmato - Pignatelli». Al riguardo, mi piace sottolineare e mi viene da chiedere come un incarico così prestigioso, soprattutto perché conferito da Napoleone a un personaggio come il de Rosis apertamente e politicamente contrario agli stessi francesi, sia potuto passare inosservato e sfuggire alle note storiche dei tanti autori che nel tempo hanno avuto modo di scrivere di storia locale raccontando gli eventi storici della città di Rossano. In sostanza mi viene da concludere che chi ha avuto modo di trattare il Decennio francese riguardante Rossano e ha ignorato o omesso l'impegno politico che Luca de Rosis ha profuso per la città non credo abbia reso un giusto apporto e servizio alla storiografia del luogo. Per correttezza informativa, altresì, va detto che solo il Gradilone nella sua *Storia di Rossano* ne fa un brevissimo ma preciso cenno di cui di seguito se ne produce nota:

«[...] E, poiché siamo in campo storico, non si può non ricordare il bar. Luca de Rosis, al cui Cenno storico della Città di Rossano, è affidata principalmente la fama, e ben meritata perché, anche se l'opera è riassuntiva in molte parti e risente politicamente dello spirito dei tempi, tuttavia, per la dovizia del materiale documentativo raccolto (ed è interessantissimo quello che riguarda le famiglie più notabili della città) e per la forma espositiva, semplice e chiara, si colloca fra i migliori esempi di storiografia dell'epoca.

Ma il de Rosis, oltre che storico, fu uomo pubblico d'integra vita. [...] coprì posti di grande responsabilità, sia come Sindaco della città (1812-1813) durante il periodo della dominazione francese, riuscendo a non rinnegare le convinzioni borboniche sue e della famiglia nell'atto d'una leale collaborazione con gli occupanti, [...]»⁷.

Molto predisposto nelle lettere classiche, fu appassionato cultore di storia patria e di altre antichità che riguardavano la Calabria Citeriore e Rossano in particolare. Scrisse il *Cenno Storico della Città di Rossano e delle sue Nobili Famiglie* che pubblicò in Napoli nell'anno 1838. Opera ricca di notizie fondamentali tramandate ai posteri su personaggi, famiglie, luoghi ed avvenimenti che diversamente rischiavano di cadere

nell'oblio perdendosene la memoria. Come già si è avuto modo di indicare la sua opera sulla città di Rossano fu argomento di richiamo e di riferimento per studiosi e ricercatori.

In riferimento a quest'ultimo aspetto giova anche rammentare quanto riportato in *Rossano Storia Cultura Economia* riguardo alla visita dell'ingegnere Villani a Rossano di cui se ne riporta un breve passo: «[...] Prima della visita, prevista entro la fine di aprile del 1833, era giunto in città l'ingegnere Villani, che aveva predisposto interventi urgenti per i punti più angusti e scoscesi delle strade extraurbane e di quelle urbane⁽⁸²⁾, riprendendo progetti di assetto cittadino che, dopo l'entusiastica accoglienza al sovrano, trovarono più facilmente accoglienza e finanziamento nell'amministrazione borbonica. Politicamente quella visita aveva segnato il momento di maggiore saldatura tra le aspirazioni riformistiche della monarchia meridionale e gli interessi del ceto dirigente rossanese⁽⁸³⁾. Non è un caso che, a solo cinque anni di distanza uscisse il *Cenno storico sulla città di Rossano e sulle sue nobili famiglie*, del barone Luca de Rosis⁽⁸⁴⁾»⁸.

Successivamente, nel 1843, L. de Rosis scrisse e pubblicò la tragedia *Nilo ossia l'Assedio di Rossano*, testo teatrale in versi in cinque Atti la cui azione è ambientata sotto le mura di Rossano nell'anno 970 (epoca bizantina) con il tentato assedio della Città da parte dei Saraceni e con san Nilo (al secolo Nicola Malena) tra i protagonisti dell'azione tragica.

Il cav. barone Luca de Rosis ancora una volta colpito dal dolore negli affetti

familiari più cari dedicò l'opera "qual pegno d'amore paterno" alla memoria del figlio Girolamo, deceduto prematuramente poco meno che ventenne nel 1840. Con lo stesso animo "dolente" che nel 1838 aveva dedicato il "Cenno Storico" alla sua "...sposa dolcissima e per numerosa prole lieta...".

E non può, infine, essere ignorata anche l'atroce sofferenza provocatagli, da parte dei briganti, per il rapimento del proprio figlio Domenico mentre si trovava in compagnia della mamma Isabella gravemente ammalata in montagna nel fondo di Ceradonna, assorta nelle cure e nella degenza, e per la cui liberazione fu pagato riscatto.

Scrisse anche un saggio in tema di politica economica che però non diede alle stampe.

Lo scrittore, che tanto ha dato a Rossano tramandandone memoria storica e ai numerosi studiosi che hanno inteso consultare i suoi scritti, moriva il 15 dicembre 1847. La sua sepoltura avvenne nella Chiesa del Convento di S. Maria delle Grazie, dove erano già stati sepolti altri membri della nobile famiglia.

Note bibliografiche

¹ L. de Rosis, *Cenno storico* ..., p. 316 (vedi nota 7).

² *Ibidem*, pp. 401, 402, 403. [(1) Questa famiglia è oriunda di Parma, e trovasi nell'uno e nell'altro modo scritta negli antichi diplomi. Insorta guerra civile tra questa famiglia e quella de' Marzolari, e rimastovi ucciso Gerardo Marzolari, molti individui della famiglia che descriviamo, e dalla quale lo scrittore delle presenti memorie direttamente discende, furono per ordine di quel governo obbligati di allontanarsi da Parma. Riccardo I de Rosa nel

1199 si recò in Napoli, e venne dall'imperatore Federico II della dinastia Sveva dichiarato barone di Castro in provincia del Vallo di Crates, e della terra Jordana ne' Bruzi; questo Castro dal novello suo signore prese il nome di de Rosa. Nel 1239 tra i baroni che militavano sotto le insegne del detto imperatore vi fu il detto Riccardo I de Rosa, al quale come fedele all'imperatore fu dato in custodia Jo. Zinzingol, come porta il de Marra, e l'P. Borrelli. (2) Morto nel 1259 Riccardo I de Rosa, il feudo passò al suo figlio Raone, il quale nel 1275 per ordine di Carlo I d'Angiò conte di Provenza comparve a prestare il giuramento di fedeltà innanzi al detto sovrano. (3) Trapassato Raone nel 1289 gli succedé nel feudo Andreotti Guglielmo, che morì senza aver lasciato prole. (4) Riccardo II per la deficienza di prole di esso Andreotti Guglielmo fu investito del feudo, come dal documento nel reg. del re Roberto segnato 1314 L. C. fol. 23 a tergo. Ved. il docum. n.° 1. pp. 401-402].

³ V. Napolillo, *Il castello feudale in Rose Materiali storici e artistici*, Edizioni OR. ME., La Grafica Meridionale s.r.l., Montalto Uffugo (CS), pp. 24, 25. [1 R. Capalbo, *Memorie storiche di Aciri*, S. Maria Capua Vetere, la Fiaccola, 1924, p. 90; 2 *Il Serratore*, n. 15, a. IV (1991). Cfr. AA. VV., *Il Castello di Corigliano Calabro*, Cosenza, De Rose, 1982; 3 F. Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X, Roma 1662 (ed. G. Coletti, Venetis, 1772), p. 500, col. B, 4 L. Bilotto, *I feudatari di Rose*, in *Araldica Calabrese*, Rossano, Studio Zeta, 1993, p. 114; M. Falanga, *I Leonardi di Calabria Citra*, Rossano, Guido, 1992, pp. 5-44; 5 M. Pellicano Castagna, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, Chiaravalle, Framma Sud, 1984].

⁴ Cfr. L. de Rosis, *Cenno storico* ... p. 403.

⁵ *Ibidem*, p. 403.

⁶ *Ivi*, p. 422, cit. p. 1.

⁷ A. Gradilone, *Gli anni del riscatto e dell'Unità in Storia*..., p. 858.

⁸ R. Sicilia; P. M. Trotta, *Dalla riforma del Cardinale Ruffo alla prima Guerra Mondiale*, in *Rossano Storia Cultura Economia*, a cura di Fulvio Mazza, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 1996, p. 146.

* Socio Deputazione Storia Patria per la Calabria